

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

5 — MAGGIO — GIUGNO 1980

L'orientamento del Movimento per i prossimi due anni è:

E' LO SPIRITO DEL PADRE VOSTRO CHE PARLERÀ IN VOI

(Mt. 10, 20)

PIENO DI SPIRITO SANTO VIDE LA GLORIA DI DIO

(Atti, 7, 55)

La vita, secondo lo Spirito Santo manifesta la luce del Vangelo, garantendo, nelle opere immediate e per l'eternità, quella giustificazione che la speranza promette.

. . . noi invece siamo guidati dallo Spirito di Dio, e per mezzo della fede, viviamo nella continua attesa di ricevere la salvezza.

(Galati, 5, 5)

Ascoltatevi: lasciatevi guidare dallo Spirito e così non seguirete i desideri del vostro egoismo. L'egoismo ha desideri contrari a quelli dello Spirito e lo Spirito ha desideri contrari a quelli dell'egoismo. Queste due forze sono in contrasto tra loro e così voi non potete fare quello che volete. Se lo Spirito di Dio vi guida, non siete più schiavi della legge. Vediamo tutti benissimo quali sono i risultati dell'egoismo umano: immoralità, corruzione e vizio, idolatria, magia, odio, litigi, gelosie, ire, intrighi, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e altre cose di questo genere. Io ve l'ho già detto prima, e ve lo dico di nuovo: quelli che si comportano in questo modo non avranno posto nel regno di Dio.

Lo Spirito invece produce: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé. La Legge, certo, non condanna quelli che si comportano così.

→ segue nella pag. penultima di copertina

MARIA, DONO DI DIO AGLI UOMINI

Quando furono fondate, le nostre équipes si posero sotto la protezione della Vergine Maria. Ma si ha talvolta l'impressione che questa denominazione non abbia niente a che vedere con noi, tanto che qualcuno la trova «logora». C'è chi dice che se ci chiamassimo semplicemente Equipes di coppie, o con un altro nome qualsiasi, sarebbe la stessa cosa.

Ma se Dio ci ha ispirati in questo modo, indipendentemente dalla devozione di un fondatore, è perché ha voluto dirci qualche cosa, ha voluto darci qualche cosa . . .

E un peccato, ma purtroppo è vero che abbiamo perduto Maria nel nostro culto, nella nostra devozione, nella nostra preghiera. Perché?

Perché l'abbiamo circondata di troppo romanticismo?

Perché siamo troppo razionalisti e non riusciamo più a capire colei che è il sorriso e la poesia della nostra fede?

Perché la psicologia ha offuscato la nostra mente con le nostre « proiezioni » e i nostri traumi, mentre Maria è molto più semplice di tutto questo?

Perché noi siamo molto complicati mentre Maria è molto trasparente?

Non lo so. Ma è un fatto. Una volta rosari, mesi di maggio, novene, processioni . . . E oggi? Ebbene, malgrado le apparenze, io credo che tutti noi conserviamo, come una brace sotto la cenere, un grande amore verso colei che il poeta chiama la « Fanciulla del Sì ».

Il Vaticano II, e Paolo VI nel suo « Marialis cultus », hanno messo i puntini sulle i. Ci hanno dato una dottrina chiara e netta. Dobbiamo riscoprire Maria.

Maria è un dono di Dio all'umanità. Una « attenzione » che Dio ha avuto per noi, come mi disse un giorno una coppia. Qualche volta Dio ci sembra lontano. Troppo impressionante nella sua onnipotenza per dei poveri peccatori.

Mi sembra perfino che qualche volta ne abbiamo paura; oppure che ci affidiamo troppo a quelle che sono state chiamate le sue « prove ». E per questo, o molto

semplicemente perché la amava, che ha collocato accanto a Sé una donna. Della nostra razza. Una madre per tutti. Una madre che, come tutte le madri, può tutto per i suoi figli.

Nelle mie peregrinazioni attraverso la vita e attraverso il mondo, a contatto con l'essere umano, ho potuto scoprire un grande amore per Maria in ogni genere di persone. Quello che mi ha più impressionato è stato scoprire questo amore in quelli che abbiamo maggiormente emarginati, in quelli che, non adattandosi alle nostre norme e ai nostri canoni, alla nostra decenza, sono stati messi al bando della società. Per essi Maria è la loro ultima speranza, il loro grande e segreto amore nella loro solitudine e nel loro pianto.

Ho incontrato dei credenti che vivevano nel peccato e che, pregando Maria, sono tornati alla speranza.

Ho perfino incontrato persone che si proclamano atee, ma conservano il loro amore per Maria. Li ho incontrati, giovani e vecchi, semplici, sapienti o ignoranti... e tutti amavano Maria.

Ed anche persone che, nelle innumerevoli lotte della vita, malgrado le ferite, di fronte a situazioni incomprensibili e disperate, hanno levato lo sguardo verso Maria, e in lei hanno trovato la forza e la gioia per continuare.

Ho anche incontrato la superstizione, fino all'isterismo. Sono cose che non potevo né capire né accettare. Ma le rispettavo, sapendo che in quei cuori poteva accadere qualche cosa. Chissà? In certe situazioni umane forse non esiste altro mezzo per giungere a Dio.

Dio ha fatto le cose bene. È per questo che ha collocato Maria così vicino a sé. Leggevo in questi giorni (Is. 5) questa frase messa sulla bocca di Dio: «Che cosa potevo fare per la mia vigna (per voi) che io non abbia fatto?».

Ed è vero. Dio ci ha dato tutto. Fino a darci il Figlio suo, Gesù. E Gesù ci ha offerto i suoi due amori: quello del Padre, per mezzo dello Spirito Santo, e quello di sua madre, per mezzo della Croce.

«Che cosa potevo fare per te?».

Nei momenti bui della vostra vita, levate lo sguardo, guardate la stella, invocate Maria.

Dio ha tutte le attenzioni...

(dalla Lettera delle END spagnola)

p. Manuel Iceta, marista

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

in questo tempo che segue la Pentecoste, volgiamoci con ancora maggiore insistenza verso lo Spirito Santo, che è l'anima del nostro Movimento e di ognuna delle nostre équipes. Sappiamo per esperienza che, senza il Soffio ed il Fuoco dall'alto, le nostre piccole comunità tendono sempre a chiudersi nei propri limiti, a cedere alla propria pesantezza. Ma sappiamo anche, dalla nostra fede, che lo Spirito che rinnova la faccia della terra può rinnovare continuamente il volto delle nostre équipes per renderle più somiglianti al volto di Cristo. Se siamo docili nei suoi confronti, egli rende le nostre piccole comunità sempre più delle comunità cristiane che si richiamano veramente e profondamente al Cristo.

Ritorniamo alla rappresentazione della Pentecoste datata da quell'icona orientale di cui vi abbiamo parlato nella nostra lettera di gennaio-febbraio: il fuoco dello Spirito scende sugli apostoli riuniti in preghiera intorno a Maria. E la Vergine è al centro dell'icona. Ed è al centro della piccola comunità orante. Per suo tramite, secondo il famoso paragone di san Bernardo, l'acqua della grazia scende sulla comunità riunita. La Grazia in persona, lo Spirito Santo, battezza nel fuoco la Chiesa nascente. Silenziosa e trasparente, Maria non pone alcun ostacolo all'azione divina. Siamo capaci di invocarla nella nostra équipe? dire con lei, non soltanto per abitudine, quel Magnificat che sgorga eternamente dall'anima sua per lodare Dio che compie cose meravigliose? La presenza di Maria nelle nostre piccole comunità è pegno della presenza dello Spirito del Figlio suo.

Alla luce di questo Spirito, la nostra riunione-bilancio potrà essere qualche cosa di diverso da una formalità. È un bilancio spirituale quello che dobbiamo fare, ispirato dallo Spirito Santo e riguardante la totalità della nostra vita in équipe. Non siamo tra coloro per i quali spirituale significa disincarnato. Quando invece «lo spirituale è esso stesso carnale», come proclamava Péguy. Che cosa la nostra équipe ha vissuto quest'anno? Innanzitutto dal punto di vista umano. Vi è stata tra noi quell'amicizia calorosa, quella gioia di incontrarci, che costi-

tuiscono il valore di una vera équipe? E poi dal punto di vista spirituale. La nostra piccola comunità ha fatto seriamente lo sforzo di progredire sui tre punti che stanno alla base della comunità cristiana: l'attenzione a Dio per accogliere l'amore che egli ci prodiga; l'attenzione ai fratelli e alle sorelle della comunità per vivere con loro quell'amore che trasfigura dall'interno la nostra amicizia umana; l'attenzione a tutti gli uomini, dai più vicini (i nostri figli) ai più lontani, per cercare di far loro percepire la gioiosa notizia di tale amore? Se sapremo metterci sotto la sua luce, lo Spirito Santo ci aiuterà a capire che cosa Dio vuole da ciascuno di noi e dalla nostra piccola comunità, per preparare la nostra prossima tappa. Possiamo, con la Chiesa, pregarlo perché «lavi ciò che in noi è sordido, bagni ciò che è arido, sani ciò che sanguina, pieghi ciò che è rigido, scaldi ciò che è gelido o tiepido, drizzi ciò che travia...». E ancor di più pregarlo perché ci confermi, intimamente ed in équipe, nel suo amore che non passerà mai.

Pregiamolo anche per il nostro Movimento, perché non venga meno alla missione che ha ricevuto in seno alla Chiesa — e per la stessa Chiesa —, perché essa viva quell'unità nell'amore che farà sì che il mondo creda.

Questa preghiera insistita, in unione con Maria, ci apra al prodigioso dinamismo dello Spirito, che non ci lascerà tranquilli!

Con tutta la nostra fraterna amicizia.

Jean e Annick Allemand

UNITA' FRA PREGHIERA E AZIONE

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, il 18 Aprile, i rappresentanti dei Movimenti laici di spiritualità (tra cui le END). Ha rivolto loro un discorso che ci riguarda tutti.

È per me una grande gioia rivolgermi a voi, rappresentanti di diversi movimenti internazionali, che vi siete riuniti a Rocca di Papa per riflettere sulla *vita spirituale dei laici* che voi avete il compito di promuovere.

Il vostro incontro riveste per la Chiesa una particolare importanza, perché il «rinnovamento spirituale», di cui voi siete un segno fecondo tra tante esperienze ecclesiali, è il fondamento e la forza vivente della *comunione della Chiesa* e della sua opera di evangelizzazione.

Tutti voi, attraverso le differenti spiritualità che vi animano e che costituiscono un ricco patrimonio spirituale per la Chiesa e l'umanità, cercate di vivere una vita autenticamente cristiana e quindi evangelica, essendo, *come laici e come cristiani*, «nel mondo» senza essere «del mondo» (Gv. 17, 11).

Per voi laici questa vita apostolica esige una apertura effettiva ai vostri diversi ambienti, per farvi penetrare il fermento evangelico. Essa comporta molteplici attività e responsabilità da assumere in tutti i settori dell'esistenza umana: familiare, professionale, sociale, culturale, politica. Ed è assumendo queste responsabilità con *competenza* e in unione profonda con Dio che voi risponderete alla vostra vocazione di laici e di cristiani, che voi vi santificherete e santificherete il mondo.

Restare uniti a Dio nel realizzare i compiti che vi incombono è una necessità vitale per testimoniare il suo amore. Questa intimità col Signore potranno farla crescere soltanto una vita sacramentale e una vita di preghiera.

Trovar tempo per pregare, alimentare preghiera e azione con lo studio biblico, teologico e dottrinale; *vivere del Cristo* e della sua grazia con un'assidua frequenza della Riconciliazione e dell'Eucarestia: queste sono le esigenze fondamentali di ogni vita profondamente cristiana;

così lo Spirito Santo sarà, nello stesso tempo, la sorgente della vostra azione e della vostra contemplazione, che allora si compenetreranno, si appoggeranno l'una sull'altra e porteranno numerosi frutti.

Questa profonda *unità tra preghiera e azione* sta alla base di ogni rinnovamento spirituale, specialmente tra i laici. E alla base delle grandi imprese di evangelizzazione e di costruzione del mondo secondo il piano di Dio. Essa deve sottendere la vita dei vostri movimenti e i loro mezzi di formazione in vista dell'evangelizzazione.

Questa unità dev'essere vissuta nella Chiesa, perché non riguarda individui o movimenti isolati, di cui l'autorità spirituale e dottrinale non può condurre che al settarismo e alla frustrazione.

Al contrario essa è una espressione dell'unione di Cristo e della Chiesa. Perciò non bisogna perdere di vista che *ciascuno dei vostri movimenti è una cellula vivente* della Chiesa e che tutti i membri, per compiere la propria funzione, hanno bisogno di essere uniti al corpo di Cristo e hanno bisogno gli uni degli altri (1 Cor. 12, 12-27). Le vostre ispirazioni e i vostri obiettivi sono differenti ma *complementari*. Ogni movimento non può escludere gli altri, né bastare a se stesso, né rappresentare l'unica via di rinnovamento senza il rischio di perdere la sua linfa, di disseccarsi e di fallire la propria missione.

Io vi incoraggio dunque, al termine di questo incontro, a vivere tra di voi questa *comunione ecclesiale*, per poter poi, guidati dai vostri pastori, lavorare nella comune missione, assieme a tutti coloro che vivono altre esperienze di vita ecclesiale. *La Chiesa ha bisogno di voi* per far scoprire al mondo il primato dei valori spirituali; per rispondere alle domande più profonde dell'anima umana che non si possono accantonare; per aprire nuove prospettive piene di speranze nei campi sociali e ideologici, infangati nella crisi del secolarismo; per rompere i diversi idoli del potere, della ricchezza e del piacere; per ritrovare, purificare e rinforzare, con la Rivelazione della Buona Novella di salvezza, la sapienza umana e religiosa dei popoli; per ristabilire la suprema dignità dell'uomo e di tutti gli uomini con il riconoscimento della Paternità divina, fondamento della nostra origine comune e della vera fraternità che esclude radicalmente ogni forma di schiavitù e di oppressione, come

pure il riconoscimento del dominio dell'uomo sulla creazione in vista di un mondo più umano.

Avendo la certezza che «tutta la creazione aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli... gemendo come una donna che partorisce» (Rm. 8, 19.22) e che essa aspira anche a «cieli nuovi e terre nuove» (Ap. 21, 1) che Dio ci darà costituendo la sua dimora definitiva.

Domando allo Spirito Santo, in unione col Cristo Risuscitato e la Vergine della Pentecoste, di guidarvi nella vostra ricerca di forme di vita spirituale adatte per i laici d'oggi, *nel rispetto delle diverse spiritualità*, io dò a voi e a tutti i membri dei vostri movimenti la mia paterna benedizione apostolica.

Giovanni Paolo II

MOVIMENTO E UFFICIALITA'

L'Equipe di Settore di Brescia ci ha inviato questa riflessione che espone in modo organico e chiaro alcuni dei problemi centrali del nostro Movimento evidenziatisi in questi ultimi anni.

Le END sono, per definizione, un movimento di spiritualità coniugale e familiare.

Il termine « movimento » indica dinamismo e adattamento continuo. Il termine « spiritualità » sottolinea la priorità dello spirito sull'organizzazione e i metodi e precisa inequivocabilmente lo scopo: la vita spirituale, cioè la vita cristiana in quanto animata dallo Spirito Santo.

Le END sono quindi un movimento di « vita evangelica », proponendosi essenzialmente di aiutare i loro membri a vivere una vita più conforme al messaggio evangelico.

Il movimento aiuta gli sposi ad essere evangelizzatori, non organizzandoli, ma stimolandoli a vivere con concretezza e coerenza la loro fede in qualunque situazione ed ambiente.

Ogni coppia, ogni persona viene aiutata a fare le sue scelte, in coerenza con la propria maturazione e conversione. Le scelte non sono quindi imposte dall'alto in alcun modo, ma sono il frutto di un cammino personale e di coppia.

Il minimo di struttura organizzativa che esiste nel movimento delle END ha lo scopo fondamentale di consentire e favorire la circolazione fra tutti delle ricchezze e delle esperienze dei vari gruppi, di proporre (non di imporre) alcune linee di fondo per la comune riflessione e di costituire un veicolo di scambievole aiuto nelle difficoltà.

Il movimento non privilegia nessuna forma particolare di azione o di apostolato, ma fornisce il nutri-

mento spirituale necessario per vedere e capire i problemi del mondo e per mettersi al servizio dei fratelli.

Si distingue perciò sia dalle associazioni di azione apostolica, sia dalle istituzioni o movimenti caritativi.

Anche sotto il profilo più propriamente organizzativo, il movimento delle END si differenzia da qualsiasi associazione per la mancanza di cariche e di strutture gerarchiche e verticistiche. Esso conosce solo alcuni servizi, assolutamente non burocraticizzati e del tutto temporanei, che impediscono qualsiasi forma di sclerotizzazione e di inquadramento.

Gli équipiers possono vantarsi di non avere etichette di sorta!

Una nota caratteristica, fondamentale del movimento è quindi il pluralismo, che è connaturato con la diversità delle esperienze, delle situazioni, dei carismi, dei modi di vivere la fede.

Queste considerazioni ci portano a concludere che il movimento, come tale, non può e non deve sottoscrivere manifesti, petizioni od altro, specie quando iniziative del genere hanno, sia pure lontanamente, il sapore di strumentalizzazione o di una volontà di « contarci ».

Questo, tuttavia, non significa rinchiuderci in noi stessi, non offrire il nostro contributo, che è l'adempimento di un dovere morale.

Infatti dobbiamo aver chiara la distinzione tra la pluralità delle esperienze che formano il patrimonio della singola coppia o delle singole équipes e le linee di fondo del movimento, contenute nelle sue pubblicazioni ufficiali, che costituiscono orientamenti ben precisi ed elementi di un metodo originale di operare solidemente, di aiutarsi, di crescere assieme nella fede, di cui dobbiamo far partecipi tutti.

Per finire, riteniamo quindi di poter affermare che la vera rappresentatività del movimento non sta nel numero o nella qualità delle persone che ad esso aderiscono, bensì nel bagaglio culturale di esperienze, di proposte e di metodi che esso è in grado di offrire.

L'Eq. di Settore di Brescia

SESSIONI DI IGEEA MARINA 1980

Eccovi due testimonianze sulle Sessioni tenute quest'anno da P. Costante Brovotto sul tema: «Cristo centro della nostra fede».

1ª Sessione Igea Marina del 5-9 Marzo

Per noi Agostina e Gino parlare della sessione di Rimini è estremamente difficile, sia perché siamo alla prima esperienza, sia perché non abbiamo dimestichezza con la penna; mentre per Gianna e Franco si tratta della 2ª esperienza.

Ogni sessione, però, è un'esperienza diversa, quindi per tutti e quattro assieme la cosa non cambia molto, soprattutto perché sono esperienze che solo vivendole, minuto per minuto, se ne può cogliere a fondo il significato ed il vero valore.

Tentiamo, tuttavia, di dirvi con la massima schiettezza e come sappiamo, le nostre impressioni, quelle, cioè, che noi riteniamo le più significative.

Intanto è stata un'esperienza meravigliosa, perché è stata un'esperienza di Chiesa, della Chiesa viva, della Chiesa di Cristo, dove veramente si sente la presenza dello Spirito; dove si può entrare da sconosciuti, ma dove si esce necessariamente fratelli, dove la parola, che nessuno ti dice e tanto meno ti impone, ma che te la senti tutta addosso, è «essere a servizio» dell'uomo, non delle cose.

Questo non è un comandamento che ti viene dall'uomo, ma che ci da Dio, e che Cristo è venuto a confermare.

Questa esperienza ha contribuito a distruggere tante nostre certezze, a metterci in crisi, e ci ha aiutati a essere critici sempre, innanzitutto verso noi stessi, per essere alla ricerca della verità.

Gesù è venuto, e viene, a stabilire già ora il suo Regno sulla terra. È venuto a portare il lieto annuncio per tutti gli uomini, annuncio di liberazione, dagli idoli, dai condizionamenti, dalle emarginazioni.

Ecco perché il Regno è già stabilito, qui fra noi: chi opera il bene per il bene, partecipa già alla gioia del Regno.

Avremmo ancora tante cose da dirvi su questa sessione, ma preferiamo invitarvi a fare tutti qualche esperienza del genere; riteniamo siano troppo necessarie, per chi vuol fare un «cammino di fede»; per scoprire quanto è bello il cristianesimo autentico, per scoprire quanta gente è in cammino verso Cristo, per scoprire che da soli è troppo difficile trovare la strada giusta.

Una mano a Cristo, una ai fratelli per essere in sintonia col Vangelo.

Non abbiamo certo la pretesa di essere in queste ottimali condizioni, ma vale davvero la pena fare il massimo sforzo per trovare questa strada.

Agostina e Gino, GE 32

Franco e Gianna, GE 18

2ª Sessione Igea Marina del 30 Aprile - 4 Maggio

Siamo contenti e soddisfatti! Contentezza e soddisfazione maggiori quanto deludenti e scoraggianti sono stati i presupposti: sei ore di viaggio di notte sotto la pioggia con la paura che il tergicristallo, già rotto e rabberciato alla meglio, si rompesse ancora; la strada brutta da Fossato di Vico a Fano; la preoccupazione di obbligare alla veglia coloro che ci aspettavano; la consapevolezza di dover andare a dormire in camere separate... ebbene la voglia di tornare indietro era tanta, almeno per qualcuno. Come Dio ha voluto, siamo arrivati all'una di notte... e Gian ci stava aspettando. Le mogli in una stanza, i mariti in un'altra: nessuna difficoltà! Per la novità? Forse! È un fatto che già la mattina dopo si è colta subito l'impressione della familiarità, della collaborazione, della solidarietà, dell'amicizia, della comunione. Non stiamo ad esagerare: è la nostra vera esperienza che, del resto, è difficile rendere in iscritto. E siamo convinti che da questa esperienza, che nessuna nega sia un po' problematica, abbiamo acquistato più slancio e sincerità tutti gli incontri che si sono succeduti.

Nella nostra equipe di formazione si è respirata subito la sincerità, la vera presenza di Cristo fra noi. Parlando delle nostre esperienze in ordine al come e quando abbiamo sentito vivo Dio nella nostra vita, alle gioie ed alle difficoltà incontrate nel vivere concretamente

in modo ecclesiale, alla libertà, ai valori assoluti, all'aldilà, alla sofferenza, che erano la falsariga della sessione, ci siamo riscoperti, ci siamo conosciuti e talmente in comunione fra noi da parlare dei nostri problemi più intimi senza alcuna reticenza. La stessa aria di sincerità l'abbiamo colta negli incontri a pranzo e a cena. Scambio continuo del posto, dialoghi su diversi argomenti, messa in comune di grappa, vino, dolci... Una menzione a parte meritano le messe. Cristo era lì, in mezzo a noi, gli abbiamo detto tutto: gli abbiamo ricordato noi con le nostre miserie e le nostre sofferenze, i nostri peccati; abbiamo pregato per le nostre équipes, per i settori, per il movimento, per tutti coloro che, per qualsiasi motivo, pur desiderando di essere presenti, non erano con noi. Per gli assistenti. Poi la sera... È nostra opinione che il fatto di dover andare a dormire in camere separate abbia provocato un avvenimento che non abbiamo notato in nessuna altra sessione (questa è la quarta): dopo cena si era tutti lì a cantare, a scherzare, a parlare. Un altro argomento per conoscerci: nell'allegria. Il confratello che non avevamo conosciuto in équipe, che non avevamo incontrato ai pasti, che non avevamo conosciuto in chiesa lo abbiamo avuto vicino lì nella serena allegria del dopo cena in casa o alla spiaggia. Fino a mezzanotte... l'una... Poi a dormire. E la mattina giravano registratori con la riproduzione del lavoro notturno di qualche boscaiolo. Lo scherzo che, forse, in altre situazioni, avrebbe potuto essere male accolto dal confratello che aveva qualche difficoltà di respirazione, si è risolto per quello che era.

E siamo dovuti ripartire! Fuori dal cancello le macchine prendevano direzioni opposte: nord-sud (a dire il vero a prendere la direzione sud su 52 coppie eravamo soltanto in quattro).

Già in macchina ci siamo scambiate le nostre impressioni. La nostra esperienza è stata molto positiva sia sul piano religioso, in quanto ci ha veramente dato occasione di riflettere sul nostro « Credo » sia come coppia, in quanto ci ha aperto una strada nuova da seguire, un incontro con Cristo talmente « umano » da sentirci trasportare da un profondo desiderio di amore, di amicizia, di comunione con gli altri.

È stata una sensazione bellissima ed indescrivibile che Cristo ci ama e noi siamo veramente fratelli e figli di un unico Padre.

E appunto alla luce di questa Comunione che qui, come del resto abbiamo fatto ad Igea Marina, ci permettiamo di dare alcuni consigli:

- 1) L'idea di dormire in camere separate, anche se ha prodotto quegli effetti benefici che abbiamo sentito, non può essere una idea da adottarsi in assoluto, bisogna tener conto di molte esigenze personali.
- 2) Nell'organizzare una sessione bisogna trovare lo spazio per il confronto assembleare con il relatore e con gli altri che non sia solo quello conclusivo dell'ultimo giorno che molte volte si risolve in una serie di avvisi o di comunicazioni.
- 3) Per quanto è possibile, le sedie bisognerebbe disporle a circolo: è più bello vedere la faccia di chi parla piuttosto che la sua nuca.
- 4) A nostro avviso poi, bisognerebbe fare una campagna di coinvolgimento degli assistenti a queste sessioni e per soddisfare le esigenze dei confratelli (ad Igea erano solo cinque assistenti su 8 équipes) e per dare anche a loro la possibilità di usufruire di questi incontri per la loro crescita e per conoscerci meglio.

Leobruni Gabriele e Alessandra
Cipollone Lorenzo e Teresa
Assistente P. Bruni Lulli
(Roma 33)

LETTERA A MONS. MICCI

Mons. Micci, Presidente della Commissione Famiglia della C.E.I. ha scritto chiedendo notizie sul nostro Movimento. Riportiamo alcuni punti dalla risposta inviata dai Super Regionali che ci sembrano particolarmente significativi per una riflessione sul Movimento.

È stata data una breve risposta su cos'è il Movimento, sugli scopi e sui metodi che usa soffermandosi brevemente sulla Riunione mensile e sul Dovere di sedersi.

Per gli altri impegni si è detto che: «servono a far crescere gli sposi perché siano coppie e famiglie "aperte", fuori cioè dall'egoismo che la società ci propone come modello di vita, per realizzare quella vocazione di coppia cui il Signore ci ha chiamato, come altri chiama al Sacerdozio. Più di una volta ci si è chiesti il motivo dello sviluppo delle END nel periodo tra la fine della guerra e gli anni '60. Nei Paesi ove il Movimento ha avuto la sua espansione la situazione alla fine del conflitto mondiale era quella di nazioni a forte sviluppo industriale, dove a seguito del fenomeno dell'urbanesimo, tendeva a sparire la cultura rurale per essere sostituita con una cultura di altri tipi (borghese, operaia, ecc.), e dove alla scomparsa di "valori tradizionali" faceva posto un deterioramento dei fondamentali valori umani e, soprattutto spirituali. Le équipes almeno in parte rispondevano al bisogno naturale che ogni individuo ha di cercare il Signore in una comunità, comunità che la parrocchia, non per sua colpa, ormai non era più in grado di radunare, senza che altre strutture venissero a sostituirla ed in più offrivano un mezzo di affrontare i problemi esistenziali e spirituali con un'ottica propria di coppia...».

Il Concilio, i profondi mutamenti che si vanno realizzando nel mondo e nella Chiesa interpellano il Movimento.

L'occasione per fare il punto e prendere nuovo slancio è fornita da un incontro generale a Roma nel 1970. 2.000 coppie di 23 paesi hanno la fortuna di poter ascoltare il discorso di Paolo VI, discorso di portata fondamentale per il nostro Movimento.

Ma assistiamo ad una vera «accelerazione» della storia. La società evolve, soprattutto nel nostro paese, in una maniera che risulta incomprensibile alle grandi masse: da una società organizzata su una monocultura o perlomeno con una cultura leader, si passa ad una società pluralistica e conflittuale. La gente non riesce ad adeguarsi, soprattutto le persone più semplici, ma spesso quelle più vicine al Signore, e rischia il completo disorientamento. Di qui nasce la necessità sempre più viva non solo di essere un esempio di coppia cristiana, ma di essere annunciatori del Messaggio, pronti a cooperare con tutti gli uomini di buona volontà.

.....

Nel 1976 le Equipes Notre-Dame si ritrovarono ancora a Roma. Polo VI rivolge loro ancora una volta un suo messaggio. Sono gli ultimi sviluppi del nostro Movimento: un incentivo ed una spinta ad uscire dalla sicurezza del proprio egoismo, per rischiare, per rimettersi in discussione, per rispondere alla necessità del mondo di ascoltare la Parola che il Signore rivolge alle coppie («innumerevoli coppie vi saranno riconoscenti dell'aiuto che porterete loro»).

Il Consigliere Spirituale del Movimento, il Padre Tandonnet S.J., sintetizza in un fondamentale discorso nella basilica di S. Paolo le linee del futuro, quelle che costituiranno un motivo di riflessione e di impegno per tutte le coppie sino all'inizio degli anni '80.

.....

A livello italiano cerchiamo ovviamente di vivere da vicino gli orientamenti che il Movimento propone, traducendoli, ove necessario, nella nostra realtà e nella nostra mentalità ed elaborando in parallelo delle linee che rispondano all'evoluzione della Chiesa e della società nel nostro paese.

Le END italiane, come le END a livello internazionale, sono un movimento laicale di spiritualità coniugale e familiare che ha sviluppato un senso di attenzione particolare verso l'evangelizzazione in tutti i suoi aspetti. Il Movimento è tuttavia un movimento di formazione e non di azione, anche se i suoi membri sono coppie assai attive — senza false modestie! — che si impegnano ciascuna secondo i propri carismi sia in campo ecclesiale che in campo sociale. Il Movimento rispetta, ed è geloso di questa sua tradizione, questo ampio spettro di impegni, poiché l'apostolato dei suoi membri non venga né

indirizzato dall'alto verso un qualcosa di precisamente finalizzato. Lo scopo del Movimento è quello di formare degli «agenti polivalenti di evangelizzazione», che approfondiscano la spiritualità coniugale con tutto quello che ciò comporta nel mondo di oggi, nella vita di tutti i giorni, ed è per questo che, a titolo personale, gran parte degli équipiers sente il dovere di apportare il proprio contributo alla vita della Chiesa e della comunità umana. Diremmo che in questo stile di vita che il Movimento ha scelto optando verso l'utilizzazione dei mezzi poveri si può cogliere l'atteggiamento evangelico dell'agire nel mondo senza essere del mondo, dell'essere lievito per cooperare con chiunque, consciamente od inconsciamente, porti avanti i valori evangelici.

Abbiamo sempre ripetuto in questa nostra lettera il termine Movimento, perché diamo grande importanza a mantenere la distinzione con una Associazione, in quanto desideriamo vivamente conservare una struttura minima, non gerarchizzata, dove i membri prestino il loro servizio a tempo determinato e dove non esistano personaggi «chiave» o leaders. Non potrà così esserci nessuno che possa prendere posizioni «ufficiali», quali che siano, a nome del Movimento. Le uniche posizioni ufficiali sono rappresentate dai documenti che le END pubblicano.

.....

Dopo questa lunga lettera, che speriamo possa essere servita a darLe una idea del nostro Movimento, desidereremmo esprimere la nostra disponibilità per tutte le iniziative nel campo della Famiglia.

M. Franca e Paolo Nanni

VIVERE OGGI

GLI ANZIANI

L'appartenenza alle END costituisce un'esperienza profonda di vita ed è per ciascuno di noi un «modo» di vivere il quotidiano?

E questo il significato che secondo noi hanno i temi trattati sul VIVERE OGGI.

Non solo momento di approfondimento della realtà e dei problemi, ma le esperienze riportate vogliono essere, al di là dei risultati, un modo di vivere nel quale la componente cristiana è quella determinante.

In quest'ottica gli anziani sono per ciascuno e per tutti un incontro quotidiano che ci misura e ci interpella in modo determinante. Hanno realizzato questo lavoro gli amici di Torino che hanno redatto i precedenti supplementi sul tema della donna e sull'aborto. Hanno collaborato con le loro esperienze équipiers di altri Settori.

La lettera vuole essere, come sempre, punto di incontro di esperienze ed un inizio di scambio sull'argomento.

l'équipe di redazione

INTRODUZIONE

Tra i tanti problemi che interrogano la nostra sensibilità di cittadini e la nostra coscienza di credenti, quello degli anziani ci è parso subito importante. Lo proponiamo quindi all'attenzione di tutti gli amici delle Equipes, non con la pretesa di chiudere il discorso, ma con la modesta intenzione di mettere a fuoco alcuni spunti dai quali cominciare un itinerario di riflessione che conduca ciascuno ad impegni concreti.

Gli anziani vivono certamente una condizione di emarginazione. Le mutate condizioni sociali ed un ambiente culturale che privilegia la produttività, il potere contrattuale, l'aggressività sociale, hanno relegato gli anziani ai margini della vita quotidiana. Noi stessi — se riflettiamo a fondo con onestà — possiamo constatare che la nostra sensibilità spesso non va oltre i problemi cosiddetti assistenziali. Ci accorgiamo dell'anziano malato, non autosufficiente e bisognoso di cure, ma non sempre comprendiamo che questa è solo la conclusione di una parabola di emarginazione iniziata molto tempo prima, quando l'anziano ha concluso la sua vita attiva ed ha imboccato il lento ma inarrestabile cammino del tramonto.

Ci sembra cioè che sia importante riscoprire un ruolo dell'anziano, anche se ci rendiamo conto di quanto questo compito sia fuori da ogni schema abituale.

Bisogna anche recuperare, sul piano culturale, i valori dell'esperienza, della saggezza, dei legami con il passato, valori di cui gli anziani sono portatori privilegiati. La famiglia nucleare ha certamente rappresentato l'affermazione della centralità della coppia, ma ora che questo valore è un dato acquisito nella nostra cultura, si tratta forse di tornare a riflettere un po' sul recupero dei legami con le famiglie di origine e quindi con le generazioni che ci hanno preceduto. Le radici della nostra identità affondano nel passato, soprattutto se la nostra protezione nel futuro vuole essere stabile e profonda.

Il problema degli anziani apre spazi di impegno sia sul piano della vita sociale che su quello più strettamente personale.

Ci sono esigenze che non hanno risposte valide se non a livello di servizi sociali, così come è certo che il

ridare un ruolo all'anziano richiede da ciascuno una « conversione » che affonda le sue motivazioni anche nella fede che professiamo.

Abbiamo provato ad offrire spunti in tutte queste direzioni. A ciascuno di noi il compito di cercare la propria strada; tanti fratelli che hanno percorso prima di noi la strada della vita ci chiedono ogni giorno un messaggio di speranza. Per loro è certamente un messaggio decisivo.

Valentino e Pierangela Castellani - To 18

ANZIANI ATTORNO ALLA MIA VITA

Sorridevo, mentre mi si faceva la proposta di scrivere la mia testimonianza sugli anziani (con la motivazione che di anziani attorno nella mia vita ne ho avuti tanti), perché la mia data di nascita parla chiaro: sono anziana anch'io!

Nonna Maria è stata la prima: era vecchia — si diceva così allora — e non c'era niente di offensivo in un termine che nasceva da una schiena un po' curva, da un viso un po' imbronciato e da un continuo scandalizzarsi per il primo burro di cacao rosato, per i vestiti troppo corti, per le canzoni cantate a squarciagola, per come stavo scomposta a leggere, per il mio disordine e — orrore! — per le mie parolacce... Quanta tenerezza ci fosse in quei brontolii l'ho scoperto molto dopo, sistemata da un po' nella categoria di genitrice, ma la mia ribellione silenziosa di allora mi è servita a limitare all'essenziale le proibizioni e le osservazioni ai miei tre figli (ora di 24, 22 e 19 anni, tutti maschi), motivando e spiegando ogni intervento. Non è stato facile, perché sono un'impulsiva e, specie nei primi anni, sovente mi ritrovavo a dover fare salti mortali per ritrattare senza troppo scorno le proibizioni che la stanchezza o l'impazienza o la rabbia mi avevano fatto incautamente pronunciare.

Avevo 15 anni quando Papà si è ammalato: dall'oggi al domani quel colosso silenzioso, lavoratore, un

po' lontano, è diventato un « vecchio » sofferente. Ricordo ancora quel senso di smarrimento per una sicurezza di colpo svanita, per una responsabilità che improvvisamente ci cadeva addosso, e la ribellione che le frasi di Mamma (« zitti, perché Papà è ammalato... spegni la radio perché Papà è ammalato... non cantare perché... non uscire, non ridere, non si può... eccetera, eccetera... ») facevano ribollire dentro di me, in una imposta triste quaresima. Poi, pian piano, ho conosciuto il vero Papà: la sua serenità, la sua forza morale, la sua capacità di soffrire, la sua disponibilità a capire le mille incertezze di noi ragazzi, a non suggerirci rimedi ma a farceli scoprire da soli, la sua pazienza, la sua fede sorridente, il suo intelligente amore. Dodici anni è durata la sua malattia, dodici anni durante i quali ho sentito la sua forte mano di « vecchio » sorreggermi e guidarmi: è ormai morto da tanto tempo, ma ha lasciato dentro di me tutta la sua gioia e la sua speranza, il canto pasquale di Resurrezione.

Non è stato sempre così con gli altri anziani che sono passati nella mia vita, ma questa esperienza mi ha aiutato ad avvicinarmi di più per capire meglio.

Ricordo due cugine molto vecchie e molto sole che, quando erano autosufficienti, avevo incasellato nella categoria degli scostanti, noiosi e brontoloni, da tenere lontano il più possibile. Poi si sono ammalate ed ho capito la loro solitudine, il loro nascosto desiderio di amore, la loro paura del mondo, il bisogno di difesa che c'era in quell'atteggiamento..., e quanta gratitudine per ogni ora passata con loro, quanta dolcezza nel loro « torna presto! », quanta fame e sete di compagnia nella loro vita! Questo ho cercato di far capire ai ragazzi miei, che protestavano per i sabati occupati a riempire il vuoto delle cugine, e si sentivano derubati, loro, gli amati da sempre, i seguiti da sempre, di quelle poche ore donate ad altri. Anche questo non è stato facile, perché l'egoismo è il compagno costante della giovinezza, ma poco per volta hanno capito, e al rapido saluto imbronciato dei primi tempi hanno sostituito un sorriso più spontaneo e una disponibilità maggiore, non verso le cugine, perché quello era un impegno mio, ma verso ogni persona in bisogno (compagno o altro) che incontravano nella loro vita. Verso le Nonne, per esempio Nonna Elena che, rimasta vedova, passava con noi le ferie del Papà: hanno capito che non veniva a portare via un tempo di gioia, ma che a questa gioia veniva ad attingere serenità e

ricordi per illuminare la sua vita solitaria... E l'hanno amata quando è venuta a posare nella nostra casa la sua tarda vecchiaia, le sue sofferenze, la sua vita intera, per tornare serenamente a Dio.

Ora con noi, da sempre, vive la mia Mamma di 85 anni. Due fratture del femore e il lento lavoro della vecchiaia non troppo accettata hanno inasprito un temperamento volitivo che il vivere con una famiglia non sempre spinge al controllo. Ed io mi trovo a far da cuscinetto tra le esigenze di Mamma e quelle di figli ormai adulti, la cui libertà di movimento è molto limitata dalla presenza costante di una Nonna che non ama l'arrivo di estranei, i cambiamenti di orario, le novità, gli scherzi, il modo di parlare, i discorsi a tavola, la « politica », tutto il mondo di oggi, insomma, che è così lontano dal suo formale mondo ottocentesco. Ma anche questa, che è stata la più grossa difficoltà del mio matrimonio, ha finito con l'essere il motivo base di una maggiore intesa con mio marito, che mi è stato sempre vicino col suo amore equilibrato, con la sua serenità decisa, con la sua capacità di smussare i motivi di attrito... e ci ha permesso di valorizzare e godere ogni minuto nostro.

Anche i ragazzi hanno imparato il significato vero del comando di Dio: « Ama il tuo prossimo », ed ora sanno che il prossimo è soprattutto quello che *tu non hai scelto*, ma che è venuto accanto a te in cerca di qualcosa che tu devi far sorgere con amore, con fatica, con sacrificio personale, perché anche lui ha qualcosa da donarti, anche se tu non lo vedi al primo sguardo, perché anche lui è il Cristo che passa, che vuole il tuo tempo, vuole il tuo amore..., e le sue mani, quando tu ti decidi a tendere le tue con fiducia, sono piene di gioia.

VECCHI E NUOVI RAPPORTI FAMILIARI

Abbiamo 35 e 33 anni e siamo nati e cresciuti in famiglie composte da genitori, figli e nonni: in particolare, nel caso di Susanna, la morte del nonno paterno segnò per la famiglia l'inizio di lunghi periodi di convivenza con nonni materni e nonna paterna contemporaneamente.

Ci sembra di ricordare che a quell'epoca e nella nostra classe sociale di operai e piccolissimi borghesi situazioni del genere fossero non un'eccezione ma la norma e spesso una necessità, dettata dalle precarie condizioni economiche e dalla scarsità di alloggi dell'immediato dopo-guerra.

Tuttavia ci sembra che questo non fosse neppure l'elemento determinante, ma che la convivenza tra generazioni diverse fosse un dato culturale, acquisito e scontato: c'erano, è vero, anche gli ospizi, ma si presumeva che i loro ospiti provenissero da fasce sociali talmente miserabili da essere costrette ad ignorare la legge non scritta che prescriveva che uno dei figli — generalmente una figlia o l'ultimo a sposarsi — prendesse con sé i genitori, oppure che si trattasse di quei casi di « empietà » necessari per metterne in guardia i bambini sui libri di scuola, e comunque di eccezioni che confermavano la regola.

Non sempre queste convivenze erano serene (Bruno ricorda ancora con insofferenza l'autorità ferrea e intransigente esercitata dalla nonna materna su tutti i familiari e Susanna rammenta con disagio le maldicenze e le gelosie fra le due nonne), ma anche da parte di chi ne subiva i disagi si riteneva che questi venissero compensati da indiscutibili vantaggi, e che comunque non esistesse alcun'altra soluzione « onorevole ».

Ciò era senz'altro legato al sopravvivere delle ultime derivazioni della famiglia patriarcale, ormai agli sgoccioli per il progressivo esaurirsi delle motivazioni sociali ed economiche che l'avevano resa necessaria nel mondo agricolo, ed anche i vantaggi riconosciuti nella convivenza tra giovani e anziani erano tali in un mondo ancora sostanzialmente fondato su valori completamente diversi da quelli di oggi ed ereditati anch'essi dalla società agricola in estinzione.

L'esperienza dei vecchi, ad esempio, era riconosciuta dai giovani insostituibile per impostare correttamente la propria vita in un mondo governato da leggi e rapporti sempre uguali da tempo immemorabile: la giovane sposa che entrava nella casa dei suoceri aspettava dalla madre del marito consigli e sostegno per imparare il mestiere di moglie e poi di madre, e lo stesso aspettava il genero che sua suocera facesse con la figlia: in entrambi i casi, in cambio di questo aiuto erano assicurati ai genitori anziani compagnia ed assistenza, e spesso anche la « santa rassegnazione » cristianamente dovuta alle « persone moleste ».

L'autorità era considerata un elemento insostituibile della convivenza familiare (e difatti chi osava metterla in discussione veniva facilmente espulso dalla stessa in modo da ristabilire rapidamente l'ordine) e il suo esercizio un sacro dovere e un diritto inalienabile dei vecchi.

La trasmissione della vita era sentita come un compito sacro, di collaboratori di Dio o strumenti della natura a seconda delle convinzioni, e ciò determinava nei figli di qualunque età un atteggiamento di rispetto quasi religioso per coloro cui dovevano la vita.

La gratitudine per i genitori era insita nella condizione di figli e dovuta alla coscienza di dover loro non solo quel bene supremo che era allora considerata la vita, ma anche la lunga fatica, il duro lavoro e le privazioni necessarie a fare di un bambino un uomo.

L'altra faccia della riconoscenza era il desiderio di ripagare i genitori dei sacrifici morali e materiali affrontati per crescere i figli: i giovani si sentivano in debito verso gli anziani, e diventare « il bastone della loro vecchiaia » era l'unico modo per pagarlo.

Una vita impostata su questi valori aveva, naturalmente, i suoi lati negativi: spesso infatti l'autorità dei vecchi diventava autoritarismo; la riconoscenza veniva imposta più che suscitata e troppo sovente interpretata come obbligo di uniformare le proprie scelte alle convinzioni dei vecchi; molte volte, infine, la convivenza di generazioni diverse produceva l'accavallarsi di tensioni, rancori, sopraffazioni e ripicche che non contribuivano certo a fare della famiglia quel rifugio sereno e protettivo che la cultura allora dominante prometteva.

Noi, e gli altri della nostra generazione, rifiutammo di considerare tutto ciò come un dato di fatto, acquisito

e indiscutibile; scoprimmo l'esistenza di valori fino allora ignorati: per esempio quello delle persone come individui più che come elementi di passaggio fra le generazioni, quello della permissività come fattore di crescita e di inaturazione, quello delle scelte compiute e vissute per convinzione personale piuttosto che per conformismo; rivendicammo la nostra indipendenza, il diritto di prendere la vita nelle nostre mani, liberi da ogni condizionamento; rifiutammo i vecchi valori e il tipo di società e di famiglia che li avevano prodotti e sostenuti.

Purtroppo, come spesso accade, buttammo il bambino insieme all'acqua sporca: conquistammo libertà di azione per noi e per le nostre famiglie, ma scoprimmo pure che l'altra faccia della libertà così faticosamente e dolorosamente conquistata era la solitudine.

Giovani e anziani ci trovammo ad affrontare la vita senza dover più rendere conto gli uni agli altri, ma anche senza poter più contare gli uni sugli altri.

Le conseguenze peggiori, è vero, furono subite dagli anziani, a tutt'oggi emarginati dalla vita produttiva e perciò relegati in una posizione di umiliante solitudine e di inutile attesa; ma anche noi abbiamo pagato a caro prezzo lo scioglimento degli antichi legami, tanto che, spesso, abbiamo sentito la necessità di ricrearne almeno la parvenza, sia pure in forma di considerazioni utilitaristiche anziché di convinzioni morali.

Forse però, in un momento come questo di ripensamento e di verifica, potrebbe valer la pena di compiere uno sforzo per riconsiderare anche questo problema con animo sgombro da pregiudizi ed ammaestrato dall'esperienza: forse potremmo cercar di armonizzare i due sistemi di valori attraverso cui siamo passati conservando solo e tutti quelli utili ad una crescita umana veramente completa, filtrati attraverso la nuova sensibilità che, in questi anni, giovani e vecchi abbiamo acquistato.

In quest'ottica potremmo allora riscoprire anche la validità di consuetudini e valori tradizionali: la convivenza di generazioni diverse, per esempio, slegata dagli stretti limiti imposti dai legami di sangue e informata alla tolleranza e alla coscienza dell'inalienabile diritto di ogni persona all'autodeterminazione, potrà rivelarsi una fonte ricchissima di esperienze, cultura, amore e collaborazione a cui attingere sia da giovani che da vecchi; e l'autorità, praticata come strumento d'amore nel rispetto dei diritti individuali e in funzione della conqui-

sta di una piena responsabilità, potrà dimostrarsi un riferimento più sicuro e più costruttivo del permissivismo.

Noi stessi abbiamo provato tutto questo: il tipo di convivenza di cui parliamo abbiamo cercato di realizzarlo sia con i figli, naturali e non, di età diversissima, sia con le persone, anch'esse di età ed esperienze diverse, che abbiamo accolto a più riprese, sia infine con la mamma di Bruno, che passa con noi periodi sempre più lunghi, avvicinandosi a grandi passi il giorno in cui si fermerà definitivamente con noi, e siamo contenti di questa impostazione data alla nostra famiglia.

Ovviamente ci sono state e ci sono difficoltà e momenti di tensione pesanti da sopportare, ma la nostra vita è stata immensamente arricchita dal confronto con personalità e mentalità tanto diverse, e anche i rapporti con i figli — a volte così complessi — hanno beneficiato della varietà di punti di riferimento possibili.

Nell'ambito di questo tipo di convivenza familiare abbiamo poi anche verificato la validità di rapporti affettivi in cui abbiamo posto l'autorità, il rispetto reciproco, il riconoscimento di quel che si riceve gli uni dagli altri, purché vissuti non in funzione dell'egoismo o del quieto vivere, ma della « giustizia » che ci fa uomini e Cristiani.

Per risolvere il problema « anziani », insomma, occorre forse solo il coraggio di non considerarlo un problema da discutere e studiare, ma un'opportunità da vivere con quella semplicità, generosità e serenità che noi Cristiani possiamo anche chiamare fede.

Bruno e Susanna Arri - To 23

DIECI ANNI NELL'ISTITUZIONE

Non poteva mancare, in queste pagine dedicate al problema degli anziani, almeno una testimonianza diretta di qualcuno che questa situazione sta vivendola ormai da tempo. Ecco quanto abbiamo raccolto dalla voce di un'anziana signorina che, non potendo per ragioni di salute stendere direttamente queste note, ha cortesemente accettato di parlarci di sé e della sua esperienza.

Eugenia P. è sull'ottantina. Da circa dieci anni vive in pensionati o in istituti per gli anziani.

Non si è sposata, ha vissuto per parecchi anni da sola insegnando in istituti privati (senza contributi previdenziali, naturalmente), ed è poi rientrata in famiglia per aiutare la sorella ad allevare i figli e ad assistere la madre anziana. Alla morte della sorella si è trovata sola.

Le sue condizioni economiche sono notevolmente limitate, e non è certo la «pensione minima» (oggi di circa 125.000 lire al mese) che può permetterle qualcosa di diverso dall'istituto.

Passa i primi due anni in un pensionato che dal di fuori parrebbe un posto simpatico, ma che poi tale non si rivela. Le stanze sono piccole, per fare il bagno è necessario preavvertire le suore, gli orari per uscire e per rientrare sono parecchio rigidi, non sempre la portineria funziona in modo soddisfacente. Eugenia, donna colta, attiva, si sente irregimentata.

Purtroppo è colpita da un esaurimento nervoso piuttosto grave. Nel pensionato non possono o non vogliono più tenerla, ed ella deve trasferirsi in un Istituto di Riposo dove viene assicurata l'assistenza agli ammalati. Ed è l'esperienza di una convivenza in camera a quattro o sei letti, e con rette salate. Ripresasi dall'esaurimento, ha almeno la soddisfazione di poter andare e venire a piacimento.

Poi l'Istituto che la ospita viene ristrutturato e, dato che ormai la sua salute è migliorata, le viene proposto di trasferirsi nell'adiacente Casa di Riposo: camera singola sufficientemente ampia, un bel giardino, rette abbordabili. Ma se uno si ammala nessuno se ne prende cura e i pasti in camera (che significano cibo freddo e poco curato) vengono serviti per quindici giorni al massimo, dopo di che bisogna cercare un'altra sistema-

zione. Ma, nel caso in cui si venga ricoverati in ospedale, la camera nella Casa di Riposo resta a disposizione soltanto per un mese.

I pasti sono quello che sono, e i dirigenti piuttosto giovani si accontentano di passare tra i tavoli della sala da pranzo per augurare buon appetito, senza troppo curarsi di chiedere agli ospiti se hanno dei desiderata da esprimere. Ma, si sa..., se ascoltassero tutti, si troverebbero forse in un bel ginepraio!

Questo il quadro esteriore. Ma ben più doloroso è quello interiore. Ad una certa età è difficilissimo fare amicizie nuove, e quelle di antica data a poco a poco scompaiono. Gli altri «pensionanti» sono di estrazione molto varia, i più non hanno interessi di alcun genere e vegetano letteralmente. Molti non vanno neppure in giardino. Qualcuno tra gli uomini ha una «valvola» nel gioco delle bocce, ma soltanto nella bella stagione. Nell'istituto, a disposizione dei pensionanti vi è un solo apparecchio televisivo, per cui chi non ne possiede uno proprio ha soltanto la possibilità di vedere le trasmissioni imposte dalla maggioranza.

Mentre Eugenia è un'assidua della Biblioteca Civica, per quasi tutti gli altri di leggere libri non se ne parla neanche, al più qualche rotocalco.

Eugenia fortunatamente è una donna che quando sta bene è battagliera. Ha delle risorse spirituali, fa parte delle Fraternità di Charles de Foucault, ha fatto parte fino allo scorso anno di Amnesty International, ed ha trovato in una Comunità ecclesiale di base quasi un'altra famiglia. Ma gli approcci da lei tentati con altre persone della Casa di Riposo non hanno approdato a niente. Una signora a cui ha fatto visita in camera e che ha invitato a ricambiargliela le ha detto fieramente che «in quindici anni non era mai entrata in camera di nessuno...».

Sfortunatamente la forma di esaurimento di cui Eugenia soffre è sempre un po' in agguato, e questo la preoccupa molto. Quando non sta bene ci sono componenti della sua Comunità di base che si alternano nell'andare a trovarla, ma purtroppo ciò risolve ben poco.

Le hanno offerto di entrare in una «comunità-alloggio», ma lei non se la sente. Forse potrà essere ospitata in una «casa protetta», quando questa sarà ultimata: ma fino ad allora rimane questa angoscia di una sistemazione precaria. E, su tutto, quella ancora più grave di sentirsi sola pur vivendo in mezzo alla gente.

Di casi come quello di Eugenia se ne possono trovare moltissimi, anche se ognuno con caratteristiche particolari, perché ogni anziano, in quanto è una persona, è un problema a sé.

E poiché i problemi non si capiscono mai tanto bene come quando si vivono o ci si avvicina a poco a poco a viverli in prima persona, non sarebbe forse il caso che, come forma di volontariato, quanti entrano ancor validi nell'età del pensionamento si dedicassero di più alle persone anziane? Quando la stanchezza e gli acciacchi cominciano a farsi sentire, si è certamente più portati a capire che cosa provano quelli che ci precedono e per i quali la vita diventa sempre più faticosa. L'incontro con i giovani può essere piacevole, stimolante, necessario per mantenere giovane il proprio spirito, ma certo l'anziano ha bisogno anche di incontrare persone più vicine a lui come età, come mentalità, con le quali poter magari riandare insieme a tempi, luoghi, avvenimenti, il cui ricordo costituisce tanta parte della vita di ognuno.

Le END e la terza età

UNA SESSIONE « ALL'AUTUNNO DELLA VITA »

Nello scorso ottobre abbiamo partecipato ad una Sessione di un genere un po' speciale: realizzando un proposito che avevamo in animo da alcuni anni, siamo andati a Spa, nei pressi di Liegi, ad una Sessione ufficialmente intitolata « per le coppie all'autunno della vita », ma per la quale preferiamo quest'altra definizione, datane da uno dei partecipanti: « Come vivere, nella fede, in coppia, quell'età nuova della nostra vita che si apre al momento in cui si giunge alla pensione ».

Era la settima Sessione di questo tipo che, dal 1976, le END organizzavano in Francia e in Belgio, aperta non soltanto agli appartenenti al Movimento ma anche ad altre coppie. Ci pare interessante parlarne anche agli équipiers italiani, perché gli anni volano molto più rapidamente di quanto non si pensi, e il momento del pensionamento è dietro l'angolo che ci aspetta. E, siccome la cessazione dell'attività professionale da un lato, e la casa che si svuota dall'altro, sono due avvenimenti — molto spesso brutale il primo, generalmente progressivo il secondo — che modificano profondamente la condizione della nostra vita, pensiamo sia importante prepararvisi.

Come sempre, quando si ritorna da un incontro, un ritiro, una sessione, un grande raduno END, si prova una enorme difficoltà ad esprimere quel che si sente e quel che si è vissuto, e ci si chiede in che modo farne partecipi gli altri. E' quel che capita anche a noi ora, mentre ci accingiamo a fare questo breve resoconto.

I cinque giorni pieni della Sessione (domenica pomeriggio arrivo, sabato mattina conclusione) erano dedicati ciascuno ad un argomento. In mattinata questo veniva illustrato dal punto di vista spirituale da padre Oury, responsabile del Foyer de Charité che ci accoglieva, dopo che i testi della celebrazione eucaristica già ci avevano guidati in quella direzione; ed il tempo fino all'ora del pranzo era riservato allo scambio in coppia. Nel pomeriggio — dopo una riunione dedicata ad una conversazione su soggetti di interesse generale — l'argomento del giorno costituiva il tema per la riunione delle équipes di formazione che poi, alla sera, mettevano in comune le loro conclusioni attraverso brevi relazioni sul lavoro svolto in ciascuna équipe.

Ecco una rapida carrellata sugli argomenti presi in considerazione nelle varie giornate:

Primo giorno: «L'autunno della vita, possibilità per una nuova partenza».

Poiché è un'età che costituisce una cerniera tra un passato attivo ed un avvenire in cui l'incertezza della durata dà maggior peso al presente, ci siamo interrogati sulle conseguenze che può avere nella nostra vita spirituale, allo scopo di valorizzare il passato, senza rimpianti e senza amarezze o rancori, e di saper vivere l'oggi che Dio ci dà. Finora, forse, siamo stati portati a privilegiare l'azione a scapito dell'essere profondo, talvolta perfino ad interpretare personaggi diversi. Ma ormai, senza più maschere, «siamo nudi», di fronte a noi stessi e a Dio. Occorre essere se stessi nel rispetto dell'altro e degli altri. La relazione con gli altri è necessaria al nostro completamento, e i nostri rifiuti ad uscire da noi stessi possono essere il segno di una paura di cercare l'incontro con Dio. Dobbiamo aver la certezza che Dio continua a crearci ogni giorno, che vuole continuamente farci crescere. Si dovrà, in questa prospettiva, esser capaci di accettare le rinunce via via imposte dall'età, di interpretare gli avvenimenti che ci fanno male, di coltivare la speranza. Vi è qui un invito ad entrare più a fondo e a partecipare più pienamente al mistero della morte e risurrezione di Cristo.

Nel secondo giorno abbiamo preso in esame la «Vita coniugale». Il fatto di essere tornati il più delle volte soli come all'inizio della nostra vita in comune può costituire un arricchimento od un impoverimento del nostro dialogo di sposi. Rinnovarci ogni giorno per continuare a sceglierci ogni giorno, può richiedere un impegno spirituale non indifferente, dovuto proprio al fatto della presenza quotidiana di tutti e due in casa, che pone il problema della nuova ripartizione dei compiti di ciascuno. Può esserci un conflitto di «poteri», ed anche problemi causati dalle modifiche nelle «entrate» della famiglia, con le tentazioni che una loro diminuzione potrebbe provocare.

Abbiamo anche riflettuto sulla vita sessuale della coppia, aiutati in questo, in particolare, da una delle tre conversazioni che uno dei partecipanti, medico, ha fatto sulla situazione medico-psicologica delle persone della terza e della quarta età.

Argomento del terzo giorno: «L'amore coniugale alla prova del tempo».

Nell'evoluzione del nostro amore lungo gli anni le prove costellano il nostro cammino e normalmente, alme-

no nel campo della salute, vanno aumentando quando l'età comincia a far sentire nella nostra carne la diminuzione dello slancio vitale, e sentiamo che il tempo ha una dimensione diversa. Il pensiero della morte ci diventa più familiare.

Ci siamo chiesti se continuiamo sulla strada del reciproco aiuto spirituale, avendo la preoccupazione della crescita spirituale del nostro coniuge, sapendo vivere in comunione tra noi due e nel rispetto del possibile desiderio di solitudine dell'altro. Era importante toccare anche l'argomento della morte, argomento che nella società di oggi è divenuto un grande «tabù» da esorcizzare, ma che anche per noi si rivela sempre estremamente delicato. Eppure dobbiamo avere il coraggio di prenderla in considerazione, sia la nostra che quella dell'altro, per eventualmente prepararvisi insieme, non trascurando peraltro di vivere intensamente il tempo che ancora ci è dato.

Il quarto giorno abbiamo preso in considerazione la nostra posizione «al crocevia delle generazioni», e cioè rispetto ai figli, ai nipotini ed anche, per qualcuno, rispetto ai genitori molto anziani.

I figli grandi, sposati o no, continuano a porci dei problemi, e anche se il nostro compito di educatori è terminato non possiamo non partecipare intensamente alla loro vita. E qui sono venuti fuori molti problemi concreti sui figli che abbandonano la fede, sul loro atteggiamento a volte provocatorio nei confronti dei genitori. Una sola coppia poteva dire di non aver avuto difficoltà da questo lato; per le altre, con pochi o tanti figli il problema era quanto mai vivo e doloroso.

Per quel che riguarda i nipotini ci siamo chiesti se e come possiamo contribuire a destare in loro la fede quando da parte dei genitori ci sono carenze o addirittura ostilità.

Alcuni di noi avevano ancora uno o entrambi i genitori in vita, o qualche parente molto anziano. Sono stati esaminati alcuni casi sotto l'aspetto del nostro amore nei confronti di queste persone, amore talvolta reso arduo dal loro carattere inasprito, ma rilevando soprattutto quali insegnamenti potremmo trarre noi per il nostro comportamento futuro (senza nasconderci che esso risentirà pesantemente di quelle che saranno le nostre condizioni psico-fisiche nell'età più avanzata).

Ma noi «viviamo nel mondo d'oggi», e perciò il quinto ed ultimo giorno è stato dedicato al nostro ruolo di anziani nella società e nella Chiesa.

Senza cedere alle tentazioni rinunciarie di fronte al fatto che oggi non si fa più ricorso alla « saggezza dei vecchi », sentiamo di dover continuare gli impegni e le attività consoni alla nostra età e alle nostre capacità, sia dal punto di vista fisico che intellettuale. Abbiamo più tempo per noi e per gli altri, perciò dobbiamo per quanto possibile essere disponibili nei campi che ci sono più congeniali. Per esempio, alcuni amici belgi hanno detto di essere attivamente impegnati in un'attività di soccorso che, tramite il telefono, cerca di andare incontro alle più svariate necessità.

Naturalmente non a tutti i problemi si è potuta dare una risposta, né su tutto si è giunti a conclusioni precise e tanto meno definitive. Anzi, sono stati molti di più gli interrogativi rimasti in sospeso che non gli altri. E appunto vorremmo concludere il racconto di questa esperienza con alcune domande che si poneva uno dei partecipanti e che ci hanno fatto e continuano a farci da stimolo: « Che cosa facciamo noi, cristiani giunti all'età matura? In che modo far penetrare la speranza cristiana nelle strutture della terza età, strutture che talvolta possono essere dei successi dal punto di vista sociale, ma dalle quali spesso promana soltanto una rassegnazione senza speranza? In che modo usiamo le ricchezze spirituali accumulate in tanti anni del nostro cammino di fede, e in particolare quelle che ci vengono dall'esperienza di spiritualità coniugale vissuta nelle Equipes? ».

Marisa e Lillo Donat Cattin - To 1

FLASHES PER UNA RIFLESSIONE

Alcuni dati statistici

Le modificazioni demografiche nel nostro paese hanno portato ad un aumento notevole del numero degli anziani, per l'effetto combinato della diminuzione della mortalità infantile e giovanile e soprattutto della diminuzione della natalità; all'aumento del numero degli anziani fa riscontro, in termini assoluti e relativi, una diminuzione degli adulti.

In Italia la classe di età 15-64 anni è passata dal 66% della popolazione totale nel 1960, al 63,8% nel 1974, gli ultrasessantacinquenni sono passati nello stesso periodo di tempo dal 9,5% al 12% e il gruppo di età 0-14 anni ha subito una lieve flessione: dal 24,5% nel 1960 al 24,2% nel 1974. Nello stesso periodo di tempo gli « attivi » sono scesi dal 42,8% al 34,8%.

Se il numero degli anziani aumenta e quello delle altre età diminuisce, i bisogni dei primi aumenteranno e quelli dei secondi diminuiranno, e poiché tali bisogni sono differenti, la società e quindi l'economia devono considerare il fenomeno ed individuare gli strumenti miranti a questa trasformazione di bisogno.

In Italia, nonostante i miglioramenti del trattamento pensionistico, le condizioni di vita della maggioranza degli anziani pensionati non si possono definire idilliache. Se all'insufficienza economica si aggiungono condizioni di alloggio inadeguate, isolamento, mancanza di idonei servizi sanitari e sociali domiciliari, è evidente come per molti di questi soggetti non sia possibile vivere in modo autonomo al loro domicilio.

Ed ecco che il problema assistenziale, ignorato e non risolto per molte di queste persone, trova una soluzione nell'unica struttura assistenziale esistente nel nostro paese: l'ospedale.

Gli ultrasessantenni (17% della popolazione italiana) rappresentano, quanto ad occupazione di posti letto, il 40% del complesso dei degenti negli ospedali generali, e più del 50% nelle divisioni di medicina. La durata della degenza in ospedale è anche strettamente in funzione di fattori sociali: le donne ultracinquantenni restano in ospedale più a lungo degli uomini, e ciò è dovuto al fatto che gli uomini sposati sono in grado di tornare prima al loro

domicilio perché possono contare sull'aiuto della moglie, mentre raramente accade l'inverso. E poiché il numero degli isolati, secondo lo stato civile, è maggiore fra le donne, il fenomeno ha cospicua consistenza.

(da « Progetto Anziani », Regione Piemonte)

La situazione psico-sociologica dell'anziano

(da un'indagine su un campione)

Gli aspetti centrali che emergono dall'indagine sono: l'insufficienza economica, la solitudine interpersonale, la perdita di autonomia psico-fisica.

Innanzitutto il problema dell'insufficienza economica (l'80% degli anziani è attestato sui minimi pensionistici) determina, in buona parte, la sorte di chi varca la terza età.

L'insicurezza economica produce effetti deleteri, che vanno dall'insicurezza psicologica all'impossibilità di procurarsi ciò che fa al caso proprio e di scegliere come vivere la vecchiaia.

Strettamente collegata al bisogno economico si pone la possibilità per l'anziano di svolgere un ruolo sociale attivo e significativo. La frustrazione del bisogno « di ruolo » dell'anziano, sia a livello sociale che familiare, induce nell'anziano una mutata percezione del proprio « status », della propria identità personale; egli deve « ridefinire » la propria situazione, caratterizzata dalla perdita del « contare attivo » (non lavora più per la famiglia, che spesso è disgregata per la morte del coniuge, per il matrimonio dei figli, ecc.) e dell'autostima culturale, per il mutamento dei criteri di valutazione, degli ideali, dei costumi che l'anziano riscontra nei più giovani.

Che fare? Stimoli e proposte

— *La casa*

La « casa » è una risposta fondamentale per prevenire tutte le forme sociali di alienazione, oltre ad essere per l'uomo un elemento basilare per il conseguimento della propria « sicurezza ».

Il bisogno della casa, dell'« appartamento », viene espresso da persone generalmente sole o viventi con il proprio coniuge.

— *Assistenza domiciliare*

La prestazione del servizio domiciliare incide sulla « condizione », lo status, il comportamento, i livelli di vita. Pertanto, anche se opera su postumi di malattia, ha sempre una funzione sociale perché si inserisce in processi, in esiti di fenomeni che hanno anche una radice economica e sociale.

— *Casa Protetta come risposta al cronicario*

« Qualche ricordo, qualche parola scambiata con l'infermiera più disponibile, sembrano scandire il ritmo di giornate per loro sempre uguali e sempre senza senso ».

L'anziano cronico sconta una doppia violenza: una, comune a tutti gli anziani, prodotta dalla perdita dell'identità personale; l'altra, specifica del suo stato, prodotta dall'istituzionalizzazione « vegetativa », senza stimoli, senza rapporti interpersonali, quasi a contare i minuti che passano, nell'isolamento di un letto.

Non è più un individuo da riabilitare, ma « un posto letto occupato », utile magari per far quadrare i bilanci amministrativi, ma verso il quale le responsabilità morali e sociali sono inesistenti. E la famiglia è lontana, terribilmente lontana, presa dai problemi di ogni giorno.

Le grandi istituzioni di ricovero, in cui non si riescono a stabilire valori comuni, sono quelle che hanno meno influenza sul comportamento delle persone che ne fanno parte. Infatti, nelle case di riposo il comportamento si degrada, la persona, arroccata nel suo « spazio letto », mostra il peggio di sé (sono di tutte l'ore i litigi, il voler imporsi agli altri mediante l'arroganza, il comportamento disordinato).

Le scelte che sono alla base della ristrutturazione dell'habitat mettono in evidenza che la funzione primaria della Casa Protetta è quella abitativa, che deve tener conto altresì di un elemento che caratterizza gli ospiti: la mancanza di autosufficienza.

(da « Progetto Anziani », Regione Piemonte)

La sessualità negli anziani

Hanno affiancato le relazioni dei gruppi interventi diretti di protagonisti anziani. Applauditissimo quello di una signora che ha sollevato il problema della sessualità negli anziani:

« Troppo poco se ne parla e troppo poco se ne è parlato in questo Convegno, mentre è un fatto fondamentale che va inserito in un discorso più ampio sul sesso dove finalmente si riconosca alla donna il diritto al piacere nel rapporto sessuale. Ci sono migliaia di donne che invecchiano accanto al marito senza conoscere il piacere sessuale e vedono la vecchiaia come un sollievo nei confronti delle richieste coniugali... ».

Chiamato in causa sulla sessualità degli anziani, ha preso la parola il professor Mario Antonini di Firenze, considerato il padre della geriatria in Italia: « Il rapporto sessuale fra gli anziani è importantissimo, permette la risocializzazione della coppia, offre il piacere come compenso a tante amarezze della vita, la possibilità di colloquio che altrimenti si andrebbe spegnendo. Soprattutto è consigliabile nell'ambito della coppia, perché non deve essere vissuto estemporaneamente in modo ansioso... ».

(dal « Convegno Nazionale sugli Anziani », 22-24 feb. 1980)

La morte

Il teologo ortodosso Clément, intervistato sul « successo » che il tema della morte sta ottenendo nei libri e giornali, ha detto: « Credo che questo interesse sia un sintomo della sparizione delle ideologie che pretendevano di far dimenticare la morte e sostituivano il destino personale con un destino collettivo della specie. Infatti riscoprire la morte significa riscoprire il mistero della persona, il mistero della « finitudine ». Direi che è anche una reazione contro i progressi della medicina. Ci si rende conto che la maggior parte dei nostri contemporanei muore in ospedali, sola, abbandonata, con dei tubi ficcati nelle vene, e si avverte una sorta di scandalo. Mi pare che ci troviamo in un momento assolutamente unico nella storia del rapporto tra l'uomo e la morte, dopo il periodo in cui il tema è stato rimosso. Ma questa riscoperta del tema della morte non porta ad « un'arte del morire », come nelle vecchie asceti. Si tratta piuttosto di un modo nuovo di aggirare la morte, che è l'annuncio di crisi spirituali assai gravi, perché non ci sarà altra soluzione al problema della morte se non la riscoperta della Risurrezione, del mistero cristiano della Risurrezione personale dei morti ».

L'ANZIANO NELLA BIBBIA

Papa Giovanni XXIII, nel giungere al traguardo degli 80 anni, ricordava come l'età senile per la Bibbia fosse una delle manifestazioni della benedizione di Dio.

E' vero: lo è per chi raggiunge tale età e per l'ambiente che è allietato dalla presenza dell'anziano. Ciò comporta delle conseguenze per ambedue le parti.

1. Dobbiamo partire da alcune considerazioni. Sono ovvie, ma è necessario ridirle e tenerle presenti.

a) La Bibbia ha un periodo di composizione lungo non meno di mille anni. Qualcosa in quest'arco di tempo si evolve. Anche la rivelazione di Dio cammina e cresce. Per quanto riguarda il nostro argomento, però, quel millennio è, almeno esteriormente, meno significativo dei nostri ultimi cent'anni. (Soltanto, il cristiano cercherà di interpretare tutto quello che dice la Bibbia, anche su questo argomento, alla luce della venuta di Gesù, della sua parola e del suo esempio).

b) La Bibbia non sente il problema dell'anziano alla stessa maniera come lo sentiamo noi, perché nasce in una situazione ambientale diversa dalla nostra. La famiglia dell'Antico Testamento e sostanzialmente anche quella del Nuovo Testamento è famiglia patriarcale. L'anziano ha un suo posto naturale, per lo più circondato da cura e rispetto, spesso ancora dotato di autorità effettiva.

Specialmente nei tempi antichi dell'epoca biblica le età dell'uomo sono assai più brevi che le attuali: grande mortalità infantile e vecchiaia più precoce. L'uomo giunge più presto ad assumere responsabilità di guida familiare (ed eventualmente più estesa, nel suo contesto sociale); la donna giunge prima al matrimonio e alla maternità.

Non manca evidentemente la tensione fra le generazioni (pensiamo alla vecchiaia di un sovrano pur eccezionale come Davide e — prima ancora — al significato del comportamento che hanno tenuto verso il loro padre i tre figli di Noè), ma il giudizio comune è favorevole per principio all'anziano.

c) Per tutti questi motivi non si nota nella Bibbia uno specifico problema dell'anziano, come di persona che stenta a trovare il suo posto nel tessuto sociale in cui viene a trovarsi. La società biblica non è retta dal criterio

della produzione e dell'efficienza quantitativa al punto tale da trovarsi sprovveduta di programmazione nei riguardi di chi non sia interlocutore utile in questa economia.

In molti discorsi della Bibbia è coinvolto anche il vecchio, ma perché è uomo come gli altri e può quindi essere o povero o vedovo o malato o disprezzato. La vecchiaia allora può diventare un'aggravante di difficoltà.

2. Anche se l'ambiente sociale non emargina l'anziano, non per questo la sua età è priva di problemi:

- l'anziano è un uomo debole;
- è un uomo che vive più intensamente il dramma della vita che sfugge;
- è un uomo non ancora garantito dalla possibilità di fare il male.

a) La debolezza del vecchio, secondo l'insegnamento biblico, deve essere rispettata e aiutata. Il Siracide o Ecclesiastico (8, 6) dà un principio di immediata comprensibilità: « Non disprezzare un uomo quando è vecchio, perché anche di noi alcuni invecchieranno ». E' una frase che nasconde la convinzione che Dio è vindice dell'oppresso: il comportamento cattivo dell'oppressore sarà riservato anche a lui da Dio.

Più chiara la raccomandazione del Levitico (19, 32): « Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi; onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore ». Qui è il Dio dell'alleanza che prende sotto la sua protezione il vecchio: chi vuole essere amico di Dio (e godere della sua protezione) deve trattare in questo modo l'anziano. Nella prima lettera a Timoteo si legge la raccomandazione: « Non rimbrottare un vegliardo, ma esortalo come un padre... e le donne anziane come delle madri » (5, 1-2).

b) Davanti alla morte che avanza l'uomo biblico prima della venuta di Gesù non ha grandi motivi di conforto. Si aggrappa all'amicizia di Dio e poco per volta giunge a comprendere che per il valore stesso di Dio quell'amicizia si prolungherà oltre i confini della morte. Ma intanto il bene più grande è la vita attuale, che viene ritenuta un premio concesso da Dio. Perciò si chiede a Dio la vecchiaia, affinché la morte venga rimandata il più possibile. Si pensi al « gran pianto » del re Ezechia ammalato, quando il profeta Isaia gli viene ad annunciare la prossima morte: « Su, Signore, ricordati che ho camminato davanti a te

con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene » (2 Re 20, 3). Il Signore lo esaudisce e gli concede altri quindici anni.

Il Nuovo Testamento udrà altre parole: « Sono messo alle strette fra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne » (S. Paolo ai Filippesi 1, 23-24). Ma intanto si è compreso che la morte è lo strumento che porta l'unione con Cristo.

e) Se la tarda età deve essere rispettata, è meno automatica di quanto si possa pensare la presenza in essa della sapienza. Questa può esserci in uno più giovane e non in un anziano. « Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un'età senile è una vita senza macchia » (Sapienza 4, 8-9). Si pensi alla magra figura fatta dai vecchioni cinici che tentano, in esilio, la virtuosa Susanna e la vogliono far morire. Daniele dice loro chiaramente: « O invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce » (Daniele 13, 52). Di rincalzo a questi vengono i vecchi presenti tra gli accusatori dell'adultera davanti a Gesù: sono i primi ad andarsene, quando questi scrive in terra (Giovanni 8, 9). Non stupisce sentire la raccomandazione della lettera a Tito: « I vecchi siano sobri, degni, ponderati... » (2, 2).

Dunque anche per l'anziano risuona ogni giorno, attualissimo, l'invito di Gesù a convertirsi.

3. L'anziano non solo non è un emarginato ma presta un servizio nella comunità proprio in forza della specifica ricchezza che gli è portata dall'età: l'anziano è (deve essere!) sapiente; dà (deve dare!) buon esempio; esercita autorità.

Il Siracide vede nella compagnia degli anziani uno strumento efficace di educazione: « Frequenta le riunioni degli anziani. Qualcuno è saggio? Unisciti a lui » (6, 33). Commovente è la lode dei Proverbi: « Corona magnifica è la canizie ed essa si trova sulla via della giustizia » (16, 31). Nel secondo libro dei Maccabei è descritto nei particolari l'esempio di eroismo e fedeltà offerto dal vecchio Eleazaro, che aveva fatto un ragionamento « degno dell'età e del prestigio della vecchiaia, a cui si aggiungeva la veneranda canizie » (6, 23).

L'autorità dell'anziano non si esercita solo nell'ambito della famiglia. Nel giudaismo dell'epoca di Gesù gli an-

ziani sono presenti nel Sinedrio, che è il tribunale sommo d'Israele. Da quel posto, purtroppo, contribuiranno alla condanna di Gesù.

Nella prima comunità cristiana gli anziani hanno funzione direttiva e dai « presbiteri », vecchi, sarà esercitato prevalentemente il servizio del sacerdozio, al punto che il sacerdote sarà detto proprio « prete », perché come anziano dovrà esercitare la sua funzione in mezzo ai fratelli. Lasciando la comunità appena evangelizzate, Paolo e Barnaba « designarono degli anziani in ogni chiesa » (Atti degli Apostoli 14, 23). Con gli apostoli sono gli « anziani » i firmatari dei decreti dell'incontro di Gerusalemme (Atti 15, 23). Quando ci sono degli ammalati, i presbiteri della Chiesa vanno a pregare per loro (Giacomo 5, 14).

E' la fecondità di un periodo della vita che ha bisogno di essere accettato e compreso, e che ha in compenso ricchezze grandi da mettere a disposizione dei fratelli. Quando l'esperienza della caducità di tanti valori ha abituato a distinguere l'essenziale e raggiungere la comprensione dei fratelli, si è imparato meglio a imitare la bontà paterna di Dio. Non per nulla la Bibbia si rappresenta Dio come un candido vegliardo.

Don Giuseppe Ghiberti. To 17

INSEGNACI A INVECCHIARE, SIGNORE!

« Signore, insegnami a invecchiare!

Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto.

Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità.

Che io colga, in questo graduale distacco dalle cose, unicamente la legge del tempo, e avverta in questo avvicendamento di compiti una delle espressioni più interessanti della vita che si rinnova sotto l'impulso della tua Provvidenza.

Fa', o Signore, che io riesca ancora utile al mondo, contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo uno stile di contatto umile e sereno con il mondo in trasformazione, senza rimpianti sul passato, facendo delle mie sofferenze umane un dono di riparazione sociale.

Che la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole...».

P. Perego

ESPERIENZE E RIFLESSIONI DA ALTRI SETTORI

Ci avessero chiesto di scrivere sull'argomento qualche tempo fa, la nostra esperienza allora più condizionante, ci avrebbe portato a compartecipare stati d'animo meno sereni ed obbiettivi rispetto ad oggi, grazie alle nuove esperienze scaturite anche dai suggerimenti che ci sono stati dati in Equipe. E' soprattutto durante la Messa in comune che abbiamo aperto il nostro animo a volte deluso, scoraggiato per la difficile comunicabilità che avevamo con le rispettive sorelle - cognate anziane.

Non si può illustrare in poche righe tutto un affatto che risale alla nascita di Gigi ultimo di cinque figli e nato 16 anni dopo il penultimo. Le sorelle superstiti di cui si parla (24 e 20 anni d'età più di Gigi, ora ne hanno 71 e 68, e sono rispettivamente vedova e nubile) hanno considerato Gigi come un figlio, che forse era meglio non si sposasse e che invece sposandosi ed allontanandosi dalla casa paterna ha deluso un'attesa. Ne deriva che Mary, sposando Gigi si è trovata a che fare con più di una suocera.

Non ci sono stati mai, diciamo subito, disaccordi profondi, ma, almeno fino a pochi anni fa, difficoltà nella comprensione reciproca, nel dialogo, nella comunicabilità.

Ci arrovellavamo con Mary per cercare una logica nelle critiche velate, nel rifiutarsi di venire a casa nostra, nel non accettare quel poco che potevamo offrire.

E la domenica per dimostrare che ci si ricordava sempre di loro, si cercava di fare una visita magari breve sul tardo pomeriggio, cercando di conciliare anche le esigenze dei figli allora più piccoli, che però, qualche volta ancor oggi, criticano il nostro comportamento che a loro dire era troppo condizionato dalle sorelle - cognate.

A volte si cercava di farle uscire con noi, ma, per il carattere « forte » specialmente di una delle due, si doveva ricorrere a vere e proprie forzature.

Un po' malignamente, ma non molto lontano dalla realtà, quei rifiuti che ci facevano soffrire offrivano loro l'autorizzazione a continuare la critica magari per non essere state ricordate od invitate. Cioè l'autocommiserazione verso i terzi poteva continuare, altrimenti non sarebbe stata più verace.

Tante volte in quei momenti ne parlavamo con i figli ormai grandi (ora hanno rispettivamente 20 e 18 anni),

e mi ricordo che con Mary cercavamo di far capire che forse quelle difficoltà che derivavano proprio da persone a noi così vicine e care, ci avrebbero fatto crescere in attenzione, in comprensione, in sensibilità.

Con Mary però non ci siamo stancati di accompagnare, di renderci disponibili; da ultimo quando entrambe prima una poi l'altra sono state in ospedale, ovviamente quotidianamente andavamo.

Durante la « Messa in comune » i nostri cari Equipier facevano a gara per rincuorarci, darci consigli preziosi ivi compreso quello di dimostrar loro disponibilità, senza lasciarci troppo condizionare per garantire la nostra serenità e quella dei nostri figli.

Gli argomenti quotidianamente incombenti allora in casa erano la difficoltà nel rapporto con le sorelle - cognate, la discussione su « l'ultima » che era successa.

E durante la compartecipazione ci trovavamo sempre scoperti negli impegni anche perché « quello » per noi è sempre stato un impegno, un grosso pensiero.

Ma diradiamo queste nubi che Dio ha voluto venissero sospinte: dalla preghiera? (non lo riteniamo molto possibile perché preghiamo poco e male); dall'aver offerto costantemente testimonianza autentica di ciò che dicevamo o facevamo? Forse questo sì e ci spieghiamo meglio. Anche qui, grazie al Movimento, abbiamo imparato quanto importante sia l'autenticità e la semplicità. Ecco penso che tante volte non creduti siamo stati controllati, verificati ma mai trovati in contraddizione, dalle cose più banali a quelle importanti.

Con Mary abbiamo analizzato, studiato, cercato di capire. Ci trema la mano nello scrivere quanto pensiamo perché non ne siamo certamente degni. Ma se fossimo stati strumento del Suo Amore?

Gigi e Mary - Genova 26

* * *

« Onora tuo padre e tua madre » è il quarto comandamento, esso viene dopo i primi tre doveri verso Dio, è quindi alla testa degli altri sette concernenti i doveri verso gli uomini. Cristo stesso l'ha messo in pratica, egli è l'esempio perfetto del figlio buono.

Purtroppo oggi assistiamo ad un sempre più grave abbandono degli anziani.

Siamo passati da una società in cui l'anziano era a capo della famiglia e quindi rispettato ed onorato, ad una società in cui la persona è valutata in rapporto a quanto può dare materialmente e quindi non si tiene più conto del bagaglio di esperienza dell'anziano. Ed è per questo che oggi ci pesa avere in casa una persona anziana con delle pretese che a noi sembra non poter soddisfare per mancanza di tempo e per desiderio di maggior libertà, e perciò tendiamo a delegare le strutture pubbliche a soddisfare le esigenze degli anziani relegandoli in ricoveri.

Forse dovremmo riscoprire la pazienza e la carità verso gli anziani pensando che anche noi verremmo a trovarci nelle loro condizioni. Cristo ci ha insegnato con la sua vita ad avere un grande rispetto verso i genitori, noi se vogliamo chiamarci Cristiani dobbiamo cercare di vivere come Lui.

Angela e Luigia - Valmadrera 1

* * *

Sarebbe bello se a scrivere sulla terza età e sui problemi dell'essere anziano fossero persone considerate vecchie. Chi firma queste righe ha quasi trent'anni, dunque è giovane; ha dalla sua la fortuna di aver conosciuto persone anziane con le quali condividere angoli di tempo. Di tre anziani si scrive qui la vicenda; può essere simile a quella di parecchi altri vecchi, forse della maggioranza delle persone che sono ormai nell'ultima età terrena. Nella società del benessere mal realizzato, dell'opulenza di pochi, il problema della terza età si fa ogni istante più pressante; l'età media della popolazione è aumentata grazie alle migliorate condizioni igienico-economiche, ma il vecchio è considerato spesso un peso e, di conseguenza, rifiutato. La signora L. vive in una solitudine non cercata come eremo di preghiera, ma impostata da parenti e società. Soltanto l'impegno di un gruppo di giovani legati all'oratorio ha fatto sì che la piccola ed accogliente casa della nonna L. fosse frequentata, animata e che quest'anziana donna ricevesse un concreto aiuto dal Comune tramite assistenti sociali e domestiche.

E' nociva demagogia l'affermare che l'anziano è meglio non sia ricoverato in istituti di riposo, ma lasciato nei suoi luoghi e poi negare concreti aiuti in campo sanitario ed economico; si rischia di appoggiare tutte le speranze sul volontariato soprattutto giovanile ed infine di lavarsene le mani. Così anche il signor B., valente muratore che da vent'anni è costretto immobile in un letto a seguito di un incidente, ha potuto mitigare la sua lunga sofferenza grazie alla disponibilità di un gruppo di giovani che, a turno, si recano da lui per tenergli un po' di compagnia. Ne trova beneficio anche la moglie, malata, ma instancabile infermiera per il marito. Forse, lo si può pensare, se non ci fossero stati questi giovani sia la nonna L. sia i coniugi P. ora sarebbero in un ospizio ad aumentare il numero di coloro che vengono segregati a motivo dell'egoismo. Certamente non si può generalizzare e, quindi, scrivere che tutti i ricoverati in case di riposo sono lì perché rifiutati da familiari o società; però è vero che molti anziani che si trovano in ospizi potrebbero vivere nelle loro case se soltanto ci fosse un po' più di disponibilità e di amore da parte dei figli e dei nipoti e dei vicini.

Sarebbe bello se sulla nostra « Lettera » potesse scrivere qualche anziano la testimonianza della sua carica di amore da condividere con i più giovani.

Guido Capizzi - Como 1

* * *

Da poco tempo lavoro come Assistente Sociale in un Centro di Assistenza domiciliare agli anziani e handicappati. Le mie sono quindi prime impressioni e brevi riflessioni sul « problema anziani ».

Al di là del fatto che moltissimi anziani vivono con pensioni insufficienti che li costringono quindi a limitare i loro interessi e i rapporti sociali, mi sembra che la solitudine e l'isolamento in cui si trovano dipenda molte volte da una difficoltà di rapporti con gli altri: parenti, amici, vicini.

E' proprio su questo, che spesso attribuiamo a peggioramenti di carattere o turbe arteriosclerotiche, che vorrei riflettere.

Certo quasi sempre ci sembra che sia l'anziano stesso ad escludersi dal mondo che lo circonda, tagliando i

rapporti con i vicini, i parenti e spesso anche con i figli. Tuttavia questa specie di « autolesionismo » trova una motivazione profonda nella perdita di stima in se stesso, e nella sua capacità di suscitare ancora amore negli altri, tutti gli atteggiamenti sono quindi rivolti a provare ciò.

Mi sembra che sia necessario che tutti noi, nel rapportarci con gli anziani teniamo conto di questo e ridiamo fiducia dimostrando amore, simpatia, amicizia, non delegando solo alla famiglia dell'anziano perché questo problema riguarda tutti. Queste persone vivono in condomini, quindi in mezzo a noi anche se spesso nessuno si accorge della loro esistenza.

E' incredibile, ma in poco tempo sono già dovuta accorrere diverse volte per « malesseri improvvisi » che altro non erano se non « paura della solitudine » mentre sarebbe stato molto più semplice e logico che intervenisse la vicina della porta accanto.

Marilena Marengo - Genova 26

VITA DEL MOVIMENTO

INCONTRO DELL'EQUIPE ITALIA DEL 22-23/3/80

- E' stato fatto un primo esame della *Sessione* svoltasi a Igea Marina dal 5 al 9 marzo, anche per apportare eventuali modifiche alla seconda. Questa *Sessione* è risultata estremamente positiva nei confronti e nello spirito che ha unito i partecipanti. Le relazioni sono state tutte assai efficaci. La *Sessione* ha dato la possibilità di far conoscere il Movimento a livello locale ed è in particolare da notare la visita del Vescovo di Rimini Mons. Locatelli. Sono stati anche presi contatti con alcuni sacerdoti. Alcuni problemi verificatisi andranno riesaminati globalmente alla luce di entrambe le *Sessioni*.
- Ci si è a lungo confrontati sul problema della *diffusione* nelle zone del paese che non sono coperte da Settori. Si è esaminata la situazione attuale e si è iniziata una riflessione sulle varie soluzioni che si possono prospettare, nell'attenzione perché quella scelta sia il più possibile nello stile del Movimento. Viene deciso di chiedere il pensiero dei Settori nei prossimi incontri Regionali.
- E' stato predisposto un « foglio » di presentazione delle END: « Una esperienza concreta della coppia nella realtà socio-ecclesiale di oggi ». Esso vuol costituire un primo contatto con le coppie.
- E' stato completato il documento *Diffusione, Informazione, Pilotaggio*.
- Si è parlato dell'impostazione e dei contenuti del prossimo incontro dei Responsabili di Settore del Settembre 1980.
- Si è iniziato ad esaminare il problema delle successioni in seno all'Equipe Italia.

UN NUOVO CONSIGLIERE SPIRITUALE PER L'EQUIPE ITALIA

Don Piero Lugano, Consigliere spirituale dell'Equipe Italia lascia il suo servizio.

Desideriamo dirgli il nostro grazie per il contributo dato al Movimento con dedizione e slancio.

Ha accettato di sostituirlo P. Costante Brovotto, Consigliere del Settore di Milano, a cui dianzi il benvenuto e assicuriamo la nostra preghiera.

PROPOSTA PER LE VACANZE

Ci sono state segnalate alcune possibilità di vacanza che per il loro indirizzo familiare ed il costo estremamente contenuto vi comunichiamo:

VACANZE PER FAMIGLIE (1-17 Agosto)

(un'esperienza di vacanze intelligenti: giochi, gite, films, canti, incontri, momenti di preghiera...).

SPIRITUALITÀ FAMILIARE (18-21 Agosto)

(conversazioni, confronti di esperienze, gite, momenti di riflessione e di preghiera...).

La località è: CASA ALPINA DI MOTTA - CAMPO-DOLCINO (Sondrio) mt. 1800.

Per informazioni rivolgersi al 0343/50.177 (nei giorni feriali dalle 10 alle 11 e dalle 17 alle 18).

Equipes nuove:

BELGIO: Hervé 1, Liegi 125.

FRANCIA: Amiens 18, 19, Angoulême 15, Bourg-en-Bresse 3, Châteauroux 8, Eaubonne 4, Laval 8, Le Lude 1, Malestroit 1, Marly 5, Nantes 50, Nevers 7, Niort 8, Orsay 2, Parigi 154, Seclin 1, Strasbourg-Carpagne 1, Thonon 4, Vannes 15.

ITALIA: Bella 1, Corato 1, Pescara 3, Portici 1.

E quelli che appartengono a Gesù Cristo hanno fatto morire con lui, inchiodato alla croce, il loro egoismo, con le passioni e i desideri che esso produce. Perciò, se è lo Spirito che ci dà la vita, lasciamoci guidare dallo Spirito.

(Galati, 5, 16-25)

Chi vive nell'egoismo, raccoglie morte. Chi vive nello Spirito di Dio, raccoglie vita eterna.

(Galati, 6, 8)

* * * * *

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare la:

VITA D'EQUIPE

EDITORIALE: « Maria, dono di Dio agli uomini »,
di P. Manuel ICETA, pag. 1
Lettera dell'équipe responsabile, pag. 3
Unità fra preghiera e azione di Giovanni Paolo II,
pag. 5

VOCI DEL MOVIMENTO:

Movimento e « ufficialità », pag. 8
Sessioni di Igea Marina 1980, pag. 10
Lettera a Mons. Micci, pag. 14

VIVERE OGGI: GLI ANZIANI, pag. 17

Introduzione, pag. 18
Anziani attorno alla mia vita, pag. 19
Vecchi e nuovi rapporti familiari, pag. 22
Dieci anni nell'istituzione, pag. 26
Una sessione all'autunno della vita, pag. 29
Flashes per una riflessione, pag. 33
L'anziano nella Bibbia, pag. 37
Insegnaci a invecchiare, Signore!, pag. 41
Esperienze e riflessioni da altri Settori, pag. 42

VITA DEL MOVIMENTO:

Incontro dell'Equipe Italia, pag. 47
Un nuovo consigliere per l'Equipe Italia, pag. 48
Proposta per le vacanze, pag. 48

tipogr. d. daste mg - ge-samplerdarena - t. 459.144



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO

circolare Interna
